

# Il sognatore delle scalate

Al Museo della Montagna  
una mostra dedicata  
a Gian Carlo Grassi  
“Pioniere dell’arrampicata  
su pareti di ghiaccio  
dalle Ande all’Himalaya”

**In esposizione  
materiali selezionati  
tra 15 mila diapositive  
e centinaia di scatti**

**Il ricordo degli amici  
“Ha sempre avuto  
la passione  
di un ragazzo”**

GIANNI GIACOMINO

**P**er sei mesi lo storico dell’alpinismo Enrico Camanni, insieme al vice direttore del Museo della Montagna Marco Ribetti e a Veronica Lisino, la responsabile della Fototeca del Centro di Documentazione, hanno passato al setaccio centinaia di fotografie e oltre 15 mila diapositive da 3,5 millimetri. Materiale prezioso e immenso che, nel 2017, la moglie Nicole e le figlie Manuela e Ghenaella hanno deciso di donare al Museo. Ore e ore di lavoro meticoloso, coordinate da Valentina Viroli, che sono servite a «ricostruire» la vita e la storia di Gian Carlo Grassi, uno dei più grandi alpinisti del ‘900. Sicuramente uno dei pionieri dell’arrampicata su ghiaccio alla fine degli Anni Settanta. Oggi tutto l’impegno di analisi e selezione è diventata la mostra dal titolo «Gian Carlo Grassi – L’inesauribile scalata di un sognatore», che viene inaugurata alle 18 al Museo della Montagna e sarà aperta al pubblico da domani, nel giorno del trentunesimo anniversario della scomparsa di Grassi, avvenuta sul Monte Bove, nei Sibillini. Il percor-

so espositivo si compone anche di materiali alpinistici che sono appartenuti a Grassi e al primo periodo dell’evoluzione moderna della scalata su ghiaccio.

Fino al prossimo 3 luglio il visitatore avrà l’occasione di viaggiare attraverso le tante vite di Grassi, che comprendono il magico «giardino di cristallo», dedicato all’attività su ghiaccio tra cascate gelate, goulotte e seracchi, con interventi video a cura di Aurora Meccanica - Narrative Space Studio di Torino. Quindi potrà conoscere i successivi passaggi dell’uomo e dell’alpinista, dalle esperienze adolescenziali alle grandi imprese nella Valle di Yosemite; dai massi della Valle di Susa ai viaggi in Scozia, dalle spedizioni sulle Ande e in Africa, alle esplorazioni in Canada, Patagonia, Norvegia e Himalaya. Il percorso si conclude con le testimonianze di alcuni compagni di cordata tratte dai documentari di Angelo Siri ed Elio Bonfanti. «Gian Carlo, nonostante fosse una grande guida alpina, è sempre rimasto modesto, alla mano – ricorda Camanni –. Io l’ho frequentato e lo ricordo come un uomo normale, con i suoi dubbi, le sue speranze e soprattutto la

sua passione che condivideva con l’amico Gianni Comino, con il quale, in quegli anni, formava la cordata italiana più forte su ghiaccio». La mostra mette in luce la molteplice attività alpinistica ed esplorativa di Grassi, che spazia dai primi cimenti giovanili sulle Alpi Cozie e Graie all’affermazione degli anni Sessanta, con le prime ascensioni invernali e le vie nuove; dal magico periodo del Nuovo Mattino, condiviso con personaggi come Gian Piero Motti e Danilo Galante, alla scoperta delle goulotte e delle cascate di ghiaccio, insieme all’amico Gianni Comino.

Senza essere un talento sportivo fuori dal comune e con pochi mezzi economici a disposizione, Grassi ha seguito la classica gavetta degli alpinisti piemontesi, passando dalle escursioni alle facili ascensioni in compagnia del padre, le prime scalate sulle rocce della Valle di Susa, le vie in montagna, sempre più impegnative, e la Scuola di alpinismo Giusto Gervasutti. Solo dopo i vent’anni sono arrivate le prime affermazioni, e poi il passaggio al professionismo come guida alpina a metà degli anni Settanta. «Gian Carlo – spiegano i suoi



vecchi amici – ha scalato ovunque con la passione del ragazzo assetato di conoscenza. Non è mai stato capace di programmare scaltramente, tanto meno di monetizzare la portentosa attività. L'avesse fatto sarebbe diventato miliardario. Invece è rimasto un incorreggibile e fiero dilettante, nel senso nobile del termine, anche il triste giorno in cui è morto consegnandoci il suo stupore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Carlo Grassi su una cascata ghiacciata. È morto nel 1991